

INTERVENTO – LA MADRE GENERALE DELL'ISTITUTO SUORE DI SAN GIUSEPPE SULLA FIGURA DELLO SPOSO DI MARIA

**L**e Suore di San Giuseppe sono state fondate in Francia intorno alla metà del 1600, un'epoca caratterizzata da una situazione sociale drammatica e nello stesso tempo da rinnovamento spirituale fecondo. Questo periodo è stato chiamato «il grande secolo delle anime». La Francia era considerata «la patria dei santi». Sulla scia di San Francesco di Sales, di San Vincenzo de' Paoli e dei grandi maestri di spiritualità, tra i numerosi santi missionari che rievocavano la Francia e soccorrevano ogni sorta di poveri ed oppressi, si colloca anche il Fondatore delle Suore di San Giuseppe, Jean Pierre Médaille appartenente alla Compagnia di Gesù (Gesuiti) che esercitò il suo ministero nelle diocesi del sud-ovest. Stava allora diffondendosi una mentalità nuova: la donna consacrata, che era ritenuta tale dalla Chiesa e dalla società solo in clausura, poteva esserlo a tutti gli effetti anche nella vita attiva. Con l'appoggio di Vescovi che intuivano la novità dei tempi qualcuno riuscì a dare vita a congregazioni di vita attiva: le Suore di San Giuseppe furono tra le prime. Furono fondate nella diocesi di Le Puy en Velay ed approvate ufficialmente dal Vescovo nel 1650. Le Suore di San Giuseppe

# San Giuseppe uomo libero

*Il padre «terreno» di Gesù l'8 dicembre 1870 fu dichiarato da papa Pio IX patrono della Chiesa cattolica e 150 anni dopo papa Francesco ha indetto un «Anno speciale di san Giuseppe». A Torino sono due le Case madri di Congregazioni che hanno come patrono san Giuseppe: i Giuseppini del Murialdo (la Casa Madre è in corso Palestro 14) e l'Istituto Suore di San Giuseppe (Casa Madre in via Giolitti 29). Sul numero del 20 dicembre abbiamo pubblicato un articolo di padre Tullio Locatelli, superiore generale della Congregazione di San Giuseppe (i Giuseppini del Murialdo), sul carisma murialdino che san Leonardo ha attinto dalla figura paterna di san Giuseppe: «la dolcezza». Su questo numero madre Maria Petra Urietti, superiora generale dell'Istituto Suore di San Giuseppe, descrive il «posto» che ha il falegname di Nazareth nella sua famiglia religiosa tra «serietà e leggerezza». (m.lom)*

sposa, e il Salvatore Gesù affidato alle sue cure». Che bello leggere che questo gesuita del '600, padre Médaille, sottolinea alcuni tratti del falegname di Nazareth che un suo confratello alcuni secoli dopo (Papa Francesco!) riprenderà nella lettera apostolica *Patris corde* e che sottolineerà anche il concetto di cura che il Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale della Pace dell'attuale Pontefice mette al centro della nostra attenzione parlando della «Cultura della cura come percorso di



Sopra, San Giuseppe nella casa generalizia di Torino; a fianco, la statua a Villa San Pietro di Susa

e non solo), ma abbiamo il mandato specifico di vivere qualsiasi servizio con lo stile di san Giuseppe e soprattutto di cercare, attraverso ogni servizio e presenza, di essere artigiane di comunione, anzi, per usare il linguaggio a noi familiare, «fermento di comunione». Ma, il tutto, nella più profonda semplicità e senza pubblicità: di nessun genere. Direi però che forse (e senza forse!) è necessario che ci soffermiamo un attimo anche sul «mestiere» di san Giuseppe per capire cosa è chiesto a noi: quell'uomo di Nazareth era falegname-carpentiere. Come mai il Padre Eterno ha scelto per custodire suo Figlio un uomo che svolgeva quel mestiere e non un altro, per esempio pescatore, visto che poi vari dei più stretti collaboratori di Gesù vivevano tra barche e reti? Oso una interpretazione: aveva bisogno che

per 30 anni il Messia vedesse come si possono costruire le cose mettendo insieme dei pezzi, come le si possono riparare, far nuove, usando altri pezzi a volte molto piccoli (ritagli quasi di scarto...) e come i pezzi debbano essere tagliati, segati, piallati e scartavetrati (...anche se forse la cartavetro non esisteva ancora!). C'era bisogno che il Cristo vedesse che per mettere insieme i pezzi a volte la colla non basta e ci vogliono dei chiodi e a volte molto grossi; era necessario che cominciasse a sentire il rumore del martello che picchia sui chiodi... E c'era bisogno che il Redentore vedesse come il suo Custode poteva raccogliere rapidamente tutti gli strumenti del suo lavoro in una bisaccia e partire: doveva vedere come la più profonda, la più seria (e a volte, di certo, sofferta!) obbedienza si coniugava con la prontezza di lasciare un luogo, senza lasciare gli strumenti che servivano per avere il pane quotidiano: c'era bisogno che vedesse la «serietà» coniugata con la «leggerezza». Era necessario che ciò lo vedesse in atto il Figlio di Dio, ma, più che mai, è necessario che lo vediamo noi che siamo così facilmente attaccati a tante cose, appesantiti e prigionieri a volte di ruoli, cariche, tradizioni che non sono più vive e parlanti, ma solo conservate sotto «naftalina» (che chiamiamo «fedeltà»...). Giuseppe ci insegna, da uomo concreto qual era, con le sue mani callose e la sua bisaccia, che dobbiamo lavorare ed essere pronti a farlo in qualsiasi contesto «per guadagnarci onestamente la pagnotta», ma soprattutto per «dar da mangiare onestamente» al Verbo che, oggi come ieri, ci dice: «Ho desiderato tanto mangiare questa Pasqua con voi...». Da Betlemme al Golgota, da Nazareth al sepolcro vuoto, Gesù ha imparato a vivere la sua Pasqua sotto la guida di un uomo libero di nome Giuseppe: l'uomo che in ogni istante coniugò serietà e leggerezza.

**suor Maria Petra URIETTI**  
Superiora generale dell'Istituto Suore di San Giuseppe



si diffusero rapidamente in tutta la Francia e giunsero in Italia nel 1821 per interessamento della marchesa Giulia Falletti di Barolo. Padre Médaille, considerato «il santo» e «l'apostolo», fondatore affascinato dall'Eucarestia, visse per primo ciò che aveva posto come fondamento al suo Istituto: la fuga dalle considerazioni, dal prestigio, dalla fama. Il fine della Congregazione è la «duplice unione totale» cioè il tendere a procurare la comunione con Dio e con i fratelli e a portare il caro prossimo a questa armonia di rapporti. La Congregazione deve essere «tutta umiltà, modestia, dolcezza, rettitudine e semplicità». Il fondatore parla, riferendosi a questa nuova spiritualità, di Piccolo Disegno. Il termine «piccolo» è molto caro e caratteristico per tutte noi e lo è per tutti i laici che condividono questa spiritualità. Il Piccolo Disegno invita ad ispirarci a san Giuseppe, uomo della «non apparenza», del «non rumore», l'uomo del servizio silenzioso e della donazione totale, della accoglienza della Parola e degli avvenimenti, modello di una santità che valorizza tutto il quotidiano. Scrivendo della «natura della piccola congregazione», padre Médaille dice che si chiamerà «Congregazione di San Giuseppe», nome amabile che ricorderà alle suore il dovere di assistere e servire il prossimo con la stessa cura, diligenza e carità cordiale con le quali il glorioso san Giuseppe serviva la Vergine Santa, sua purissima

pace». Per la nostra famiglia religiosa comunione e cura sono al tempo stesso la meta e il cuore quotidiano della vita e questo per rendere il tempo e lo spazio «eucarestia» e cioè «rendimento di grazie» e «oblazione». Come Congregazione, o meglio, come «famiglia del Piccolo Disegno» (visto che questo carisma è «proprietà» di suore e laici in egual misura) non abbiamo servizi apostolici specifici da svolgere (anche se a Torino, come in molte altre zone in Italia e all'estero, ci siamo dedicate molto all'educazione nell'ambito della scuola

## Rivara, presepi in strada



A Rivara quinta edizione per «Presepi da strada». Gli allestimenti sono visibili a chi percorre il centro storico o le vie del paese. Collocati nelle vetrine dei negozi e degli esercizi commerciali, in angoli caratteristici dei borghi, nelle rientranze di cortili, in giardini e nel parco del municipio. Al chiuso, con accessi contingentati e percorsi studiati, restano quelli dell'oratorio, della parrocchiale Chiesa di San Giovanni, della Chiesa dell'Annunziata. Gli ideatori sono stati il segretario del Gruppo Alpini e il vicesindaco, per rafforzare i legami di vicinato e sociali, per meglio vivere il paese e offrire visibilità, sul nucleo centrale della tradizione cristiana: la nascita di Gesù. Subito coinvolte le circa 20 associazioni, la popolazione ha risposto con entusiasmo e creatività. Nelle passate edizioni c'erano presepi tradizionali con statuine in creta o insoliti con materiale riciclato. «Anche quest'anno» spiega Debora «curiosi riutilizzi: tappi di sughero, lana, rame, sassi colorati, un

orologio...». Tra gli altri un insolito allestimento: le vetrate sulle finestre della Chiesa di San Giovanni Decollato, l'antica parrocchiale, aperta solo in certe occasioni. Ora è chiusa, ma alla sera le luci accese all'interno danno vita a un singolare presepe, tridimensionale. Sono sagome ritagliate in fini strati di carta sovrapposti: di forte effetto ma delicati, da rinnovare ogni anno. Con scene diverse, nuove. «È una bella iniziativa» riferisce Gabriella, fioraia, «Ci aiuta ad essere uniti, dando risalto al paese». Lei prepara due presepi: in vetrina tra i fiori e all'esterno della casa. Spuntano qua e là, tra facciate delle case, balconi, cortili e giardini rivestiti di luci. Per il secondo anno, Rivara è infatti coinvolta anche in «Luci di Natale», su invito a «far luce» nel paese. E per questo grosso impegno premi da associazioni e commercianti. A sorteggio, il 6 gennaio.

Elena ALA

DAL 19 MARZO – L'ANNUNCIO

## Famiglia Amoris laetitia, un anno speciale

Papa Francesco annuncia un anno speciale «Amoris laetitia» dedicato alla famiglia. Lo fa nella festa della Sacra Famiglia di Nazareth. Comincerà il 19 marzo 2021, festa di San Giuseppe, e si concluderà con la Giornata mondiale delle famiglie a Roma il 22 giugno 2022. Quindi non solo l'anno dedicato a San Giuseppe nel 150° della dichiarazione a «Patrono della Chiesa universale». L'inizio il 19 marzo segna il quinto anniversario della promulgazione dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia» nel 2016, dopo i due Sinodi sulla famiglia: lo straordinario nel 2014 e l'ordinario del 2015. Un anno di riflessione e approfondimento dei contenuti del documento.

Da sempre la prima domenica dopo Natale è dedicata alla Sacra Famiglia e il 27 dicembre 2020 all'Angelus il Pontefice si sofferma sul fatto che «il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia, e per questo la famiglia di Nazareth è la famiglia modello, in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e



una sicura ispirazione. A Nazareth è germogliata la primavera della vita umana del Figlio di Dio e nella casa di Nazareth si è svolta l'infanzia di Gesù». Guardando alla famiglia di Nazareth «siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare, fondato sull'amore che rigenera rapporti aprendo orizzonti di speranza e luogo dove sperimentare sincera comunione. Quando la famiglia è casa di preghiera, gli affetti sono profondi e puri, il perdono prevale sulle discordie e l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio». È così – arguisce Francesco – «la famiglia si apre alla gioia che Dio dona a tutti coloro che sanno dare gioia e trova l'energia spirituale per aprirsi al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore, divenendo così evangelizzatrice con l'esempio di Dio». Continua: «È vero che in ogni famiglia ci sono dei problemi e alle volte si litiga, ma siamo umani, siamo deboli, e tutti abbiamo questo fatto che litighiamo in famiglia. Io vi dirò una cosa: se litighiamo in famiglia, che non finisca la giornata senza fare la pace. Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non aiuta». Ritorna – come ha fatto più volte – su tre parole «da custodire sempre: 'Permessi' per non essere invadenti nella vita degli altri; 'Grazie' perché la gratitudine è il sangue dell'anima nobile; e la più difficile di tutte da dire, 'Scusa' perché noi sempre facciamo cose brutte. Se in una famiglia ci sono queste tre parole, la famiglia va bene». Tutto questo è spiegato nell'esortazione apostolica «Amoris laetitia». Le iniziative saranno coordinate dal Dicastero laici, famiglia e vita, e il Papa invita tutti ad aderirvi. Francesco rivolge il pensiero alle famiglie che «in questi mesi hanno perso un congiunto o sono state provate dalle conseguenze della pandemia» ma anche «a medici e infermieri il cui impegno ha avuto serie ripercussioni sulla vita familiare».

Pier Giuseppe ACCORNERO